

Il caso Spotlight, il cinema da Oscar. O da Pulitzer?

Data: Invalid Date | Autore: Antonio Maiorino



IL CASO SPOTLIGHT di Tom McCarthy, la recensione. Il film racconta l'indagine del 2001 del Boston Globe per far venire a galla la verità sugli abusi di minori ad opera di sacerdoti. Rigoroso, ben interpretato, acuto, ma senza acuti: abuso di verità?

Il caso Spotlight sarà uno dei migliori film dell'anno, ma diciamola tutta: sembra più il primo della classe, che il fuoriclasse. Si sviluppa, cioè, come uno di quei film dall'esecuzione impeccabile, dai contenuti nobili, dall'infallibile dialettica, ma che tende a sorvolare sui personaggi, pur di mantenere il nitore della ricostruzione giornalistica: la tensione drammatica non nasce per struggimento o per scontro di morali, piuttosto per le frizioni di procedura, per le difficoltà incontrate dai reporter investigativi del Boston Globe rispetto a budget e scadenze. Straordinario per limpidezza, gli si darebbe più volentieri una sorta di Pulitzer cinematografico, anziché l'Oscar.

D'investigazioni si parla, dunque: sui meccanismi, più che sulle psicologie. Nel 2001, il team Spotlight del giornale di Boston, formato dall'editore Walter Robby Robinson (**Michael Keaton**) e dai cronisti d'assalto Mike Rezendes (**Mark Ruffalo**), Sacha Pfeiffer (**Rachel McAdams**) e Matt Carroll (**Brian d'Arcy James**), intraprese delle ricerche sulla copertura degli abusi sessuali di alcuni preti della chiesa cattolica in Massachussetts. Incalzati dal neodirettore ebreo Marty Baron (**Liev Schreiber**), catapultato da Miami ed inflessibile nei propri propositi, i reporter si muovono tra vittime traumatizzate, avvocati reticenti e l'implicito ostracismo della comunità cattolica: un campo minato, ma le mine delle matite sui taccuini son ben appuntite e vanno fino in fondo. [MORE]

FAMIGLIA POCO CRISTIANA- L'approccio del regista Tom McCarthy si fa apprezzare per deontologia cinematografica: non si aggrappa alle tante storie sommerse per cavarne melodrammi, ma nemmeno le minimizza; si concentra sul turbamento di una verità scaturita per spremitura, anziché votarsi alla facile tragedia. **Dieci in condotta** per orientamenti di questo tipo, ma è inevitabile

concluderne che la *condotta* dei bravi attori ne risulti condizionata fino al punto da spostare i faretto sui fatti, anziché sui personaggi: poco sapremo delle loro vite al di fuori del lavoro. S'indovina un palpito tra le scartoffie.

(foto dal set, fonte KERRY HAYES: da sinistra a destra, R. McAdams, M. Keaton, M. Ruffalo, B. d'Arcy James)

Esemplare in questo senso è il **Mark Ruffalo** stacanovista separato, che vive in una sorta di scantinato ombroso mentre cerca di far luce sui fatti: la "separata" non compare mai, la "moglie" resta infatti una parola sussurrata, l'intuizione dello spettatore funzionale a realizzare che, caspita, Mike Rezendes è così assorbito dal proprio lavoro da non potersi dedicare alla famiglia.

LA SQUADRA– Le strategie con cui *Spotlight* trascina da una stanza dei bottoni all'altra – la *newsroom* della redazione giornalistica, le anticamere dei tribunali, i salotti ovattati dei prelati – producono, dunque, una sorta di febbre dell'inchiesta, ma si resta abbottonati sulle spinte centrifughe: il lavoro di *equipe* appassiona, ma le passioni dei protagonisti afferiscono più al tormento professionale che allo scavo morale o al rovello individuale. **Se si potesse, si darebbe al film di Tom McCarthy il premio per il miglior cast**, apprezzando della scelta corale la volontà, antispettacolare, di aderire alla vicenda. **Risultato**: il coro non stona, ed anzi, ne apprezzi persino le voci di contorno (un severo **Stanley Tucci**, avvocato d'un pezzo, un ambiguo **Jason Slattery**, vice manager del gruppo), ma poi niente acuti.

Può andar bene, comunque: l'acutezza resta nel fatto che la verità che viene a galla non è semplicemente quella contingente, di cronaca, bensì quella esistenziale, oltre che professionale, su certi **disturbi collettivi dell'attenzione**, sulla difficoltà di guardare in faccia alla realtà anche quando le cose capitano sotto il nostro naso. **Il caso Spotlight** non lascia nulla al caso, dunque, e vince la grande scommessa (ma non grandissima) di fare un cinema cristallino.

DATA USCITA: 18 febbraio 2016

GENERE: Drammatico

REGIA: Thomas McCarthy

CAST: Rachel McAdams, Mark Ruffalo, Michael Keaton, Stanley Tucci, Liev Schreiber, Billy Crudup, John Slattery, Len Cariou, Jamey Sheridan

SCENEGGIATURA: Thomas McCarthy, Josh Singer

FOTOGRAFIA: Masanobu Takayanagi

MONTAGGIO: Tom McArdle

MUSICHE: Howard Shore

DISTRIBUZIONE: BIM

PAESE: USA

DURATA: 128 Min

NOTE: selezione ufficiale Venezia 2016, 6 nomination agli Oscar

(nell'immagine principale, in alto: dettaglio del poster di *Spotlight*)

Antonio Maiorino